

Goldoni rinasce col teatro di ricerca

A Milano le compagnie Diablogues e Le Belle Bandiere reinventano il classico «Le smanie per la villeggiatura»

DI LUCA DONINELLI

Lo spettacolo di gran lunga più bello visto a Milano in questo periodo è *Le smanie per la villeggiatura* di Carlo Goldoni in scena al Teatro dell'Arte, allestito dalle compagnie Diablogues (Enzo Vetrano e Stefano Randisi) e Le Belle

Bandiere (Elena Bucci e Marco Sgrasso). Due compagnie affini per sensibilità e diverse per stile – ma di quella differenza giusta, capace di generare teatro – con alle spalle il magistero del grande Leo de Berardinis. Teatro di ricerca, dunque, ma capace di confrontarsi – con gusto, intelligenza e con una grande sintassi teatrale – con il repertorio del teatro all'italiana. Dopo un Pirandello visto pressoché in incognito, ammiriamo ora il capolavoro goldoniano in una veste smagliante. La scelta di Goldoni ha senza dubbio aiutato gli attori (che curano anche, collegialmente, la regia) a trovare la distan-

za giusta con un testo tanto moderno quanto lontano da noi: lontano soprattutto perché nessun artista ha saputo, in seguito, creare una forma nella quale la lettura corrosiva e spietata dei mali che affliggono la società coincida, senza espedienti retorici, con la pura bellezza, con il puro valore artistico. Di norma, gli allestimenti goldoniani si avvalgono della potenza della "macchina" drammaturgica che il genio di Venezia creò. In altre parole: Goldoni non abbisogna, di per sé, di nessuna attualizzazione perché è già attuale. Vero. Ma abusarne sarebbe peccato. I quattro attori-registi

seguono un'altra via, che è quella di rendere visibile la macchina goldoniana attraverso una ritualizzazione del gesto teatrale che non coincide con quella macchina, ma la abbraccia, è più moderna e insieme più antica – come se, attraverso Goldoni, gli attori-registi intendessero scendere nella profondità del gesto teatrale in quanto tale. Qui non si fa il teatro "di" Goldoni, si fa il Teatro. La vicenda dell'opera goldoniana è praticamente impossibile a riassumersi, se non attraverso lo stesso titolo: la buona società vuol figurare anche quando va in vacanza, e questo genera fastidi a non



I quattro protagonisti della commedia «Le smanie per la villeggiatura» di Goldoni

finire. Bisogna arrivare ai romanzieri americani del XX secolo per trovare una descrizione altrettanto efficace dei tanti fattori di stress della vita sociale. Esiste, naturalmente, anche una storia raccontata, ma è la cosa meno interessante di questo grande testo, la cui forza sta nell'infinità di possibilità

teatrali che offre, nella sua densità come puro fatto teatrale. Gli attori sono tutti bravissimi, con un segno "più" a Enzo Vetrano, splendido caratterizzatore di personaggi, colorista finissimo, e a Elena Bucci, che nei due personaggi interpretati (ciascuno ne interpreta almeno due) alterna la sagacia bo-

narria di Giacinta e la nevrosi meccanica di Vittoria con numerose soluzioni tecniche. Anche sui cambi di scena, sempre originali, metterebbe conto di parlare. L'idea che si ricava dallo spettacolo è che, qui, tutto è e fa teatro. E quando, nel finale, gli attori abbandonano parte dei loro travestimenti per tornare al presente, l'impressione non è che gettino la maschera (gettare la maschera: gesto-emblema della depressione) ma che lo spettacolo continui, semplicemente, il naturale cammino. Allontanandoci da Goldoni, questi eccellenti attori e registi ce ne hanno restituito la vera vicinanza.

Domenica,
1 maggio
2005

Avenire

